Paolo de Vingo (ed), *Il riuso degli edifici termali tra tardoantico e medioevo. Nuove prospettive di analisi e di casi studio*, Sesto Fiorentino (FI): All'insegna del Giglio, 2025, 236 pp. ISBN: 978-88-9285-274-7.

Il volume *Il riuso degli edifici termali tra tardoantico e medioevo. Nuove prospettive di analisi e di casi studio,* curato da Paolo de Vingo, rappresenta un contributo importante per gli studi sul reimpiego e sulla trasformazione dell'architettura romana negli aspetti materiali, funzionali e simbolici che caratterizzano la transizione dall'antichità al medioevo. L'opera si distingue per l'ampiezza dell'indagine, per la varietà dei casi studio e per l'attenzione a un tema – il riuso degli impianti termali – che negli ultimi anni ha attirato crescente interesse da parte della comunità scientifica, ma che raramente è stato oggetto di una trattazione organica e sistematica come quella qui proposta.

Fin dall'introduzione, che occupa le prime pagine del volume, emergono tre linee guida fondamentali: la necessità di comprendere il riuso come fenomeno strutturale della cultura materiale tardoantica e medievale; la volontà di superare visioni dicotomiche di "decadenza" o "continuità"; e un approccio disciplinare che integra archeologia dell'architettura, archeologia della produzione, storia dell'arte, epigrafia e storia delle istituzioni. De Vingo mette in prospettiva il fenomeno del reimpiego attraverso una ricca disamina storiografica che parte dal dibattito del Novecento, i numerosi studi delle ultime decadi del XX secolo tra

cui Brenk, Deichmann, Kinney e de Lachenal e arriva alle più aggiornate interpretazioni come Greenhalgh o Liverani che vedono negli *spolia* non solo un espediente tecnico o economico, ma un vero e proprio linguaggio, capace di veicolare memoria, identità e scelte ideologiche. Un contributo importante dell'introduzione che serve poi come riferimento per tutto il volume sta nel mettere ordine all'uso terminologico: "riuso", "reimpiego", "*spolia*", "rilavorazione", "rifunzionalizzazione", "recupero" vengono analizzati con cura, non solo dal punto di vista semantico ma in rapporto alle pratiche costruttive, ai processi di trasformazione edilizia e alle implicazioni simboliche.

Il libro è organizzato in due grandi sezioni. La prima è dedicata alle varie modalità del reimpiego con saggi di Zanier, Cirelli e Pilutti Namer sulla rifunzionalizzazione dei materiali lapidei in Istria nordoccidentale, il riempiego a Ravenna tra V e X secolo, e la scultura reimpiegata nella Venezia medievale, rispettivamente. La seconda sezione rappresenta il cuore dell'opera con una lettura sistematica delle trasformazioni degli impianti termali nei diversi contesti regionali dell'Italia, mettendo in risalto analogie, differenze, tempi e modalità del processo. Le terme romane si rivelano come luoghi privilegiati per osservare le dinamiche delle trasformazioni già osservate in altri contesti come le ville: abbandono, riuso funzionale, trasformazione in luoghi di culto o in aree produttive, spoliazione sistematica, proliferazione di necropoli interne, installazione di attività artigianali.

I casi studio presentati mostrano grande varietà di situazioni. Il complesso delle "Grandi Terme" di Aquileia, per esempio, analizzato da Cadario e Rubinich, testimonia un'intensa attività di spoliazione finalizzata alla produzione di calce e offre un caso emblematico per comprendere come gli edifici di grande monumentalità diventino *foci* di processi di "de-costruzione" utilitaria. Le terme di *Albintimilium* documentano percorsi diversi: da un lato lo smantellamento delle strutture per il recupero dei materiali, dall'altro la trasformazione degli ambienti in aree artigianali. Si tratta di un caso particolarmente significativo perché mostra un uso pragmatico degli spazi, che si inserisce nella lunga durata della storia economica tardoantica del Ponente ligure ma che si osserva in altre tipologie di edifici come templi (Brescia) o anfiteatri (Verona).

Particolarmente rilevante è il contributo dedicato al sito di San Clemente ad Albenga, dove le terme romane diventano la base di un complesso di culto cristiano con battistero e area cimiteriale.

Nell'Etruria, i casi di Vada Volaterrana e delle Terme di Nerone a Pisa offrono due scenari molto diversi ma ugualmente significativi: nel primo caso, la contrazione del quartiere commerciale porta al riuso degli stabilimenti termali come cava di materiali o piccoli nuclei abitativi; nel secondo caso, il complesso termale monumentale si trasforma gradualmente in un'area funeraria, mostrando una volta di più come nel V-VI secolo molte strutture termali cessino di essere infrastrutture civili per diventare spazi residenziali, produttivi o funerari.

I saggi dedicati a *Forum Sempronii*, *Tusculum* e alla Dépendance della Villa dei Sette Bassi offrono esempi

delle trasformazioni nel Lazio. Nel caso di *Tusculum* un impianto termale di età adrianea diventa, nei secoli altomedievali, un edificio di culto con area cimiteriale. Anche il caso della Villa dei Sette Bassi – un contesto monumentale straordinario – dimostra come gli ambienti termali possano essere riqualificati secondo logiche liturgiche e funerarie molto sofisticate.

Il volume si chiude con lo studio di Masturzo su Leptis Magna, un caso "extra-italiano" ma perfettamente coerente con gli obiettivi dell'opera. L'analisi dell'autore ha il merito di inserirsi criticamente nel dibattito sulla crisi tardoantica africana, superando letture semplicistiche che attribuivano la decadenza urbana alla conquista vandala, e riportando l'attenzione su dinamiche interne politiche, economiche e religiose.

Nel complesso, il volume si distingue per la capacità di presentare il riuso e la trasformazione degli edifici termali come parte di ampie dinamiche culturali, economiche e urbane.

In conclusione, *Il riuso degli edifici termali tra tardoantico e medioevo* si colloca come una sintesi avanzata e un punto di riferimento per future ricerche. La qualità dei contributi, la chiarezza dell'impianto e la ricchezza delle riflessioni teoriche ne fanno un'opera utile non solo agli specialisti dell'archeologia tardoantica e medievale, ma anche a quanti si occupano di storia urbana, conservazione del patrimonio, storia dell'architettura e trasformazioni paesaggistiche.

Alexandra Chavarría Arnau
Università degli Studi di Padova
chavarria@unipd.it